

Raffaella Passiatore

Il Tempo Leone

Gedichte

Die Zeit der Löwin

aus dem Italienischen von
Elisabeth Prantner-Hüttinger



Raffaella Passiatore non gioca a rimpiattino con i lettori: apri il volume e già i primi versi ti mettono di fronte a una delle caratteristiche della sua poesia: la sua fisicità, corporeità, che si combina, e chi se lo aspetterebbe?, con la sua levità. Sono, materialità e levità, frutto della complessa identità dell'autrice.

In un'epoca che incoraggia e quasi pretende una specializzazione esasperata, che molti chiamano professionalità, per evitare di scorgervi – come invece si dovrebbe – il risultato della atrofizzazione dei nostri molteplici organi, dell'ottundimento dei sensi, Raffaella Passiatore sembra voler rifuggire ad ogni costo dal pericolo di assoggettarsi a questa costrizione: pianista, insegnante di tango, di improvvisazione teatrale, di italiano per stranieri, regista teatrale, autrice di video, traduttrice, dà l'impressione di interpretare questi ruoli, di aver sviluppato le capacità sottostanti a queste attività, mossa dalla consapevolezza che la vita è troppo composita perché possa essere guardata da un solo punto di osservazione e perché la si possa rappresentare con un solo mezzo. È, la sua, una battaglia per salvare, insieme, la ricchezza del proprio sé e la complessità della vita e del mondo. E lo stesso significato ha la sua pervicace volontà di cimentarsi in svariati generi letterari, dal romanzo al racconto, dalla poesia al teatro; non si tratta, anche in questo caso, di scelte che abbiano a che fare in primo luogo con la tecnica, che pre-

suppongono, beninteso, ma senza esaurirvisi. Saper dominare diversi generi letterari significa sempre in primo luogo poter utilizzare il maggior numero possibile delle materie che si affollano alla mente, rivestendo ognuna della forma appropriata. E dunque ciò che è in gioco sono l'ampiezza e la complessità della visione del mondo – complessità che inevitabilmente non riescono a esprimere gli specialisti di un solo genere.

Ma torniamo alla fisicità e alla levità. In qualche caso la poesia di Raffaella Passiatore sembra cercare vigore nella forza di gravità delle immagini evocate dalle parole. Leggiamo „Ci aspetta un ventre / s'allunga l'intestino / mastica, consuma, / nutre il corpo della fiera // Il Tempo re, che tutto divora / non vomita mai ciò che inghiotte / - noi - / ancora e sempre / e mai si sazia...” e ci sentiamo in preda della forza di gravità delle immagini evocate dalle parole. Altrove un guizzo sembra mitigare quella stessa forza “Non lo lascerò morir di fame / lo nutrirò della mia carne / giri di spola le mie carezze”: ma, si badi bene!, è sempre la stessa fonte a fornire le risorse per conferire ora corporeità, ora maggiore levità alle immagini e al verso.

Non è un caso che nei versi, come in altre forme letterarie frequentate e in altre attività praticate da Raffaella Passiatore, facciano costantemente capolino la danza, il tango. È nella danza che la levità deve affermarsi, vincendo sulla materia, ma

senza negarla; è nella danza che corporeità e levità giocano la loro partita, ora scontrandosi, come in una lotta, ora sostenendosi a vicenda, ora cercando a fatica, ora trovando miracolosamente un equilibrio e persino una fusione - sempre, beninteso!, precari: „Tra il levare ed il battere / prude un Controtempo // Tra la vita e la morte / sfugge un'Esistenza // Tra l'inizio e la fine / canticchia un Infinito // Tra il passo ed il peso / s'arriccia un Abbellimento // Tra lui e lei / si nasconde un grattacielo“ („Tango“).

I versi, come il tango, implicano il gioco fra una lei e un lui. Le regole del gioco, però, possono essere diverse da quelle della danza. Se manca uno dei due, è l'io lirico che, interrogandosi, si sdoppia, rivolgendosi a sé stesso, come fosse un'altra entità: „La gamba si é accorciata / fino a comprimere / la danza in una posa / La pausa non si vede / ma tu, la senti?“. Più spesso, tuttavia, la poesia nasce – ed è un paradosso solo apparente - proprio nel momento della separazione e da chi si sottrae al gioco: „La poesia è una solitudine / senza rime né versi, / la risposta di un interlocutore / fuggiasco da sempre.“

Domenico Mugnolo

Raffaella Passiatore spielt nicht Verstecken mit den Lesern: sobald man ihren Band öffnet, wird man bei den ersten Versen bereits mit einer Besonderheit ihrer Poesie konfrontiert: mit deren Körperlichkeit, die – und wer hätte das vermutet – mit der Leichtigkeit verknüpft wird. Materialität und Leichtigkeit sind das Ergebnis der komplexen Identität der Autorin.

In einer Zeit, die einen zu einer verstärkten Spezialisierung ermutigt, ja diese förmlich einfordert, – eine Spezialisierung, die von vielen als Professionalität bezeichnet wird, um die eigentlich notwendige Erkenntnis über das Verschwinden unserer vielfältigen Organe und die Abstumpfung unserer Sinne zu vermeiden - hat man den Eindruck, Raffaella Passiatore möchte sich um keinen Preis der Gefahr aussetzen, genau diesem Zwang unterworfen zu werden. Die Pianistin, die Tango, Theaterimprovisation und Italienisch für Ausländer unterrichtet, als Theater- und Videoregisseurin und Übersetzerin tätig ist, scheint diese Rollen zu interpretieren, die entsprechenden Fähigkeiten dieser Aktivitäten zu entwickeln. Als Motor dient ihr dabei das Wissen um die Vielfältigkeit des Lebens, das aus viel zu vielen Dingen zusammengesetzt ist, um es nur aus einem Blickwinkel heraus betrachten oder nur mit einem Medium darstellen zu können. Sie hat es sich zur Aufgabe gemacht, den Reichtum des eigenen Ich und gleichzeitig die Komplexität des Lebens und der Welt zu retten.